

# La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.<sup>a</sup> E LA 3.<sup>a</sup> DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . L. 0.80  
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . L. 3.—  
ESTERO IL DOPIO

## Cecità di cose e di uomini

Compagne, nel breve lasso di tempo da che questo giornale non vi porta la nostra parola, quante nuove angosce s'aggiunsero alle angosce!

Anche il terremoto è venuto a rattristare viepiù l'ora già buia! Questa nostra povera terra italiana che per fortuna è salva dal flagello guerresco, ha pur dovuto subire il capriccio violento della natura. Natura cieca che ha nelle sue leggi benefiche, anche i suoi cataclismi.

Ma se gli uomini della gran madre natura godono i benefici e le gioie debbono essi che hanno una volontà e un potere, riparare al male fin dove è possibile giungere!

Ahime, ciechi anche gli uomini!  
E ciechi gli uomini del nostro governo che non hanno saputo mandar soccorsi a tempo sul luogo del disastro, sacrificando così migliaia di vite, che potrebbero ora esser salve!

E cieco ancora questo governo che non ha saputo provvedere a tempo ad altri elementari bisogni del paese. C'è voluto un morto a Catania, e le folle discese nelle piazze a gridare — notiamo le donne di Figline Val d'Arno che sepperò unire la loro voce a quella del proletariato chiedente i suoi diritti — c'è voluto la minaccia insomma da ogni capo all'altro del paese, perchè i governanti non si decidessero a fare ciò che avrebbero potuto far prima, con grande beneficio del paese.

Il pane saliva a prezzi inverosimili, perchè la speculazione capitalista aveva libere mani. Ora s'è levato totalmente il dazio sul grano, s'è diminuita la tariffa dei trasporti, s'è data possibilità di vita a quei consorzi granari provinciali, che dovevano impedire l'esosa speculazione. Qualche cosa s'è fatto; ma basterà?

A Milano, la giunta socialista aveva pur provveduto a dispetto delle critiche avversarie e bene fece!

Ma ciechi saranno ancora i governanti se non penseranno seriamente ai pubblici lavori.

La preparazione militare che assorbe il governo, fallirebbe ad ogni scopo, anche a quello legittimo di difesa, se si continuasse ad affamare il proletariato e ad esasperarlo nell'ozio forzato.

Noi da queste colonne gettiamo il monito ai responsabili, in nome delle madri che trepidano per il pane dei figli, in nome di quel senso più elementare di solidarietà, che deve unire gli individui di una stessa patria, se patria non dev'essere sempre dolorosa ironia per troppi.

E mentre altre forze di uomini ciechi premono dal di fuori del paese, si badi a ritrovare qui, coi doverosi provvedimenti per il proletariato, quelle forze benefiche che possono bastare per ancorarci sicuri, nel mare vorticoso degli avvenimenti che turbano la vecchia Europa e il mondo tutto!...

per la guerra, così umano e logico, assume proporzioni che rasentano il pregiudizio. Una cara e intelligente nostra collaboratrice non ci scrive ora una lunga lettera per dirci: che se il Belgio non avesse fatto opposizione, se ai francesi, i russi e gli inglesi avessero risposto alla provocazione tedesca, incrociando le braccia e dichiarando che non volevano uccidere i fratelli, e i tedeschi avessero, ciò non pertanto continuata la loro aggressione, il mondo sarebbe insorto. L'internazionale del lavoro si sarebbe affermata solennemente? Generose utopie, come vedi, ma che dimostrano come sia scarso ancora, e non solo nelle donne, il senso della realtà.

E quante altre scrivono, operaie ed intellettuali, sostenendo lo stesso concetto: — Che importa a noi della patria borghese? —

Queste discussioni furono chiamate accademiche, ma lo sono apparentemente; prima di tutto perchè la guerra d'oggi ha dimostrato che nessun fatto è impossibile, anche quello che sembra il più assurdo; in secondo luogo perchè non si fa dell'accademia invitando le donne a ragionare e a riflettere.

Indubbiamente sarebbe ridicolo credere che io abbia voluto dare all'amor patrio, un valore predominante. L'internazionale del lavoro supera il concetto di patria, ma non lo distrugge. E la politica di chi dice che i socialisti non hanno il dovere di difendere la patria, è una politica di sottomissione, non una politica socialista, che deve avere, a differenza di quella degli altri partiti, un contenuto ideale, la riprovazione di ogni violenza, l'affermazione di ogni diritto.

Io rispondo con le parole di Jaurès:

« Rivoltarsi contro il dispotismo dei re, contro la tirannia del capitalismo, e subire passivamente il giogo della conquista, la dominazione del militarismo straniero — sarebbe tale una contraddizione, così puerile e miserabile, che al primo allarme tutte le forze sollevate dell'istinto e della ragione la leverebbero di mezzo.

Che i proletari, i quali il conquistatore non libererebbe certo dal capitalismo, consentissero inoltre a divenire suoi tributari, sarebbe una mostruosità.

Un proletariato che avesse rinunciato a difendere coll'indipendenza nazionale la libertà del suo proprio sviluppo non avrebbe mai il vigore d'abbattere il capitalismo. Quando avesse accettato senza resistenza che il giogo dell'invasore venisse ad aggiungersi sulla sua testa al giogo del capitale, non sarebbe più in grado di alzare la fronte ».

Tu mi domandi: « Vogliamo diventare neutralisti relativi per accedere alla convinzione che anche l'Italia ha interessi nazionali da difendere e confini da correggere? »

Io non credo che questa guerra possa risolvere il quesito delle nazionalità, così complesso.

Ma se riuscirà a risolverlo almeno in parte mi pare che saremo più vicini alle conquiste specifiche del lavoro. Se ti devo dire la verità il problema dell'irredentismo italiano non mi ha mai commossa straordinariamente. Ma pensando alle migliaia e migliaia d'italiani mandati a morire in una guerra che non capivano e non sentivano, mi sono domandata se proprio il problema dell'irredentismo aveva un valore così superficiale e l'Italia non ha il dovere, almeno per vie diplomatiche, di cercar di risolverlo.

Neppure gl'interventisti dichiarati, non credo che vogliano la guerra, unicamente per correggere i confini italiani. La vogliono per un complesso di cause che non voglio ora esaminare.

Ma i neutralisti così detti relativi pensano che il partito socialista ha il dovere di mantenere fede ai suoi principi, ha anche quello, poiché pur troppo non siamo in una società socialista, di misurare le sue forze, di non fare delle affermazioni che domani potrebbero impegnarlo, per coerenza, a compiere atti per cui non ha né la preparazione, né la forma e che potrebbero riuscire fatali. Turati disse in un'assemblea a Milano: « Per essere contro la guerra noi dovremmo far perdere una guerra all'Italia. E qualunque partito non può mettere il governo, fosse anche quello del papa, nella condizione di farsi schiavo dei governi stranieri.

Eccoti, cara compagna, la spiegazione che mi chiedi, la differenza, come vedi tra l'interventista e gli herveisti c'è e quanto profonda! Il neutralista pare che dica: « Il socialismo italiano non ha la forza d'impedire la guerra. Non l'ha

avuto quello di paesi in cui era più forte assai che da noi. Quando, sventuratamente, la guerra fosse dichiarata noi non dobbiamo indebolire la nostra resistenza e metterci in condizioni di... prenderle. Se ciò avvenisse ci troveremmo di fronte precisamente a quell'aggressione che pare ora, a molti impossibile.

Vuoi, cara compagna, che io giustifichi la guerra? Che non ne senta tutto l'orrore?

Il sentimento però, per quanto prevalente e forte, non mi deve impedire di ragionare, di collocare i fatti nella luce che mi pare la più vera, di non accedere a quelle esagerazioni verbali, che fanno così facilmente presa nell'animo di chi li sente.

Ma la guerra, pure così atroce, mi lascia nel socialismo tutta la mia fede incrollabile. Più forte oso dire, perchè io vedo in esso il cammino verso la rivoluzione e la salvezza. M'associa al tuo augurio che venga presto il giorno in cui ameremo più l'umanità e molto meno la patria e che l'educazione abbia per base l'amore veramente umano che non conosce né frontiere, né diversità di razza. Ma quanto cammino ancora, mia cara! E, pur troppo, quante altre tappe dolorose! Fortunato noi che sappiamo guardarle senza che la fede ci venga meno!

MARIA PEROTTI BORNAGHI.

## PATRIA E SOCIALISMO

Carissima Bornaghi,

Vuoi permettermi una breve coda al tuo ultimo « Neutralità »?

Sono d'accordo che non è il compito dei socialisti e neppure il momento opportuno, per delle manifestazioni o dichiarazioni contrarie al sentimento di patria nel senso giusto e buono.

Arbitraria mi pare, però, la tua interpretazione della neutralità assoluta propugnata dal partito Socialista. Io non credo, anzi nego, che neutralità assoluta voglia significare disinteresse anche in caso d'un'invasione del suolo nazionale. « Neutralità assoluta significa: « ca mantenere l'Italia sino all'ultimo estranea all'attuale conflitto, che già tante stragi e « tanti lutti ha seminato nel mondo, senza allargarlo maggiormente, smisuratamente col « nostro intervento che determinerebbe l'intervento di altri gruppi ancora indecisi, rinforzando l'onda di dolore e di odio che già « abbiamo ed offusca tanta parte dell'umanità ».

Nè ad avvalorare la tua interpretazione possono servire le manifestazioni o gli scritti di gruppi o persone che, a mio parere, rappresentano più la deformazione del pensiero a scopo polemico che la espressione di sentimenti veramente radicati. Non distruggiamo dunque questo sentimento che ci unisce, prima che agli altri, alle persone dello stesso paese, città e nazione, dichiariamoci pronti anche noi socialisti a difendere la patria giacchè vi sono ancora popoli che amano tanto la patria da distruggere quella degli altri — per l'Italia questa necessità è per ora molto lontana — ma, per carità, cerchiamo di non cadere nell'errore opposto: amare troppo la patria.

Se i milicini di proletari tedeschi avessero amato meno la patria, e tenuto meno per essa le barbarie e l'assolutismo russo, forse non sarebbero marciati unanimi e ciechi a fianco dell'imperatore e dell'imperialismo verso... il Belgio pacifico ed operoso, contro la Francia civile e repubblicana! Ne abbiamo del resto esempi recenti in casa: Fu per farsi grande e temuta e... ricca la patria che gl'italiani portarono la forza a Tripoli.

Perchè ammesso come predominante il sentimento di patria tutti gli eccessi trovano giustificazione. Ascoltiamo insieme: è la voce di Tolstoj.

« Quasi tutti gli uomini si trovano, al momento che in loro si sveglia la coscienza, presi ai lacci della seduzione nazionale, e vivono nella condizione che il loro popolo, il loro regime sociale, la loro patria sieno le migliori: che pel progresso e la felicità di questi, bisogna sottomettersi al governo esistente e che per ordine di questo si devono molestare, uccidere ferire i propri simili.

In virtù di questa pretesa felicità nazionale si trova possibile non ascoltare i richiami della coscienza e di abdicare alla libertà morale.

Dal momento che si ammette la possibilità di sacrificare il bene di uno a profitto del bene di una certa collettività, non si può più fissare un limite a questo principio; tutti gli atti possono giustificarsi e non vi ha male che non può essere commesso in suo nome. La supposizione che sia possibile conoscere la felicità futura delle masse fu una volta mantenuta dalla tortura, l'inquisizione, la schiavitù, ed oggi dai tribunali, le prigioni. In virtù di questo prin-

pio Caifas fece ammazzare Cristo: oggi noi ammazziamo milioni di uomini nelle guerre ».

Le parole del grande filosofo russo non potrebbero essere più limpide e significative. E che cosa dice a te il caso Horvè? il caso di questo uomo che ha strofinato la bandiera nazionale nel fango per poi correre alla frontiera? A me insegna ancora una volta questo: che dobbiamo guardarci sempre dalle esagerazioni; che tanto gli uomini quanto i partiti debbono sapere mantenere quella certa modesta linea di continuità tra pensiero ed azione se vogliono salvarsi dal ridicolo e dell'impotenza, se non vogliono fare propaganda unicamente di disorientamento e di scetticismo.

Vogliamo diventare neutralisti relativi per accedere alla convinzione che anche l'Italia ha interessi nazionali da difendere e confini da correggere?

Tu non puoi non devi trovare anche la minima attenuante per la mostruosa follia della guerra, immensa rovina in confronto di così modesto obiettivo. Perché la guerra, anche quando è combattuta per una causa buona, o meno pessima, non cessa di deformare e stritolare le anime prima ancora dei corpi. Quando un uomo, uno dei garibaldini combattenti nella Argonne, cavalieri del diritto, come si dice, giunge a scrivere « sentono l'odore della polvere come i puledri quello della biada » oppure « simpatico il colpo del cannone » e più avanti « ascoltando quasi con piacere questo immenso frastuono che ha del divino » e chiama la strage delle mitragliatrici « messidoro di vite umane » (Vedi Popolo d'Italia, a firma Celso Morisi, del 19 Gennaio) bisogna ricacciare in gola un urlo di maledizione per la terribile suscitatrice di ferocia. Nessuna favola fece mai parlare di belve in sì barbaro modo!

Si, l'ora triste passerà. Ma salveremo il socialismo e l'internazionale se almeno noi sapremo resistere all'onda di odio travolgente, se sapremo rimanere saldi al nostro posto esempio e monito. La nostra sarà la migliore battaglia coronata da una indiscutibile vittoria.

Potremo allora riprendere le sparse fila per l'unione dei popoli ma ciò sarà possibile solamente quando ameremo meno la Patria e più l'Umanità; quando in tutte le scuole del mondo non s'insegnerà con la storia « i tedeschi nostri implacabili nemici, i Francesi corrotti e prepotenti, gl'italiani predatori e briganti »; quando le madri non diranno del bimbo cocciutello — magari nel dialetto dei nostri colli nati — duro come un tedesco o cattivo come un turco, quando l'onda dell'affetto non sarà spezzata dalle frontiere.

Coi migliori sentimenti tua

MARIA COPPINI ZANINI.

Bergamo, Gennaio 1915.

Se io ho creduto opportuno, cara compagna Zanini, di combattere nei miei articoli precedenti il sentimento herveista delle donne proletarie è perchè e dalle molte lettere che arrivano alla « Difesa » è da quello che dicono le compagne nelle assemblee, e dal consenso entusiasta che ebbe l'articolo di Maria Giudice nell'Avanti! ho tratta la conclusione che veramente l'orrore

## In memoria di Alessandrina Ravizza

Fu soprattutto un gran cuore e una tenacissima volontà di bene che, serviti da un alto intelletto vivace e geniale, attiravano nell'orbita di Lei quanti potessero dare aiuto alle sue molteplici iniziative. Chi, avendo mente e cuore, potè mai risponderle un no, quand'ella, battendo e ribattendo — se occorreva — faceva appello al contributo delle forze altrui per attuare opere di previdenza e di assistenza sociale? Così ognuno che l'avvicinasse sentiva il bisogno di farsi migliore, più generoso, più dimentico di sè per esser davvero meno lontano da Lei.

Dalle Scuole Professionali Femminili — fondate più di quarant'anni fa in collaborazione con Laura Solera Mantegazza — all'Università Popolare sorta una dozzina d'anni or sono per iniziativa di Lei, aiutata da molti volenterosi; — dalle Cucine per ammalati poveri e dalle Cucine Economiche — da Lei ideate per sovvenire agli straordinari bisogni d'un'invernata eccezionale — alla Scuola Laboratorio da Lei istituita nell'Ospedale Sifiliatico quale mezzo di redenzione per le donne perdute e i bambini infetti ivi raccolti; — alla Casa di Lavoro sorta per sua iniziativa e attuata dalla Società Umanitaria per i lavoratori disoccupati che ad essa fanno capo, ed alla quale Alessandrina Ravizza diede la più grande somma delle sue energie e i tesori del suo gran cuore, tutte le opere di previdenza e di assistenza sociale ebbero il suo illuminato e appassionato fervore. E quasi potrebbe dirsi che Milano, nella sua evoluzione di quest'ultimo mezzo secolo, ebbe in Alessandrina Ravizza, nè milanese, nè italiana di nascita, la donna antiveggenne e soccorritrice d'ogni suo nuovo bisogno sociale.

A così grande impulso erano necessarie virtù eccezionali; e infatti emanava da Lei una luce intensa, sovra tutto sollecita di scoprire in ciascuno e in tutti la possibilità del bene; luce che si proiettava nella coscienza dei reietti accorrenti a Lei, dei caduti ch'ella ricercava nel buio del loro avvilitamento, e faceva intuire a Lei il segreto di molte esistenze, il perchè di molte miserie e suscitava in quelle coscienze la scintilla animatrice della fiducia in sè e della redenzione.

E un'altra potentissima forza era in Lei: la fede nel bene non mai spenta, non mai fiaccata nemmeno attraverso le inevitabili delusioni; nessuna prova fallita diminuì mai in Lei il fervore del suo apostolato, nè indebolì l'aiuto della sua mano soccorritrice.

Suscitatrice di energie fattive, ebbe in sorte dalla vita di spegnersi rapidamente, di sparire dalla scena del mondo serbandosi intera nel ricordo di quanti ebbero per Lei ammirazione ed amore, per risorgere dalle sue ceneri più viva e più amata che mai. Lo senti certo ciascuno nella folla commossa e riconoscente che seguì i suoi funerali. E forse molti, in quella folla di popolo, avrebbero voluto poter dire: Alessandrina Ra-